

Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 anticipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o al Libraj incaricati.

L'ALCHIMISTA

Lettere e gruppi franchi; i reclami *gazzetta* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati o. 30.

Num. 21.

20 Maggio 1855.

Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

I.

IL SERVO DELLA GLEBA

(continuazione)

Qualche sera dopo l'arrivo del signore, nella sala del castello erano raccolti a conciliabolo il bojaro, suo figlio e l'intendente. Cupa era la fisionomia del conte, segno evidente di corrucchio. — Il suo naso adunco si rialzava soffiando con strepito un alito infocato dalle tese narici, mentre un lampo di collera scintillava ne' suoi occhi ombreggiati da folte sopraciglia. L'intendente con una cera da ipocrita, con un fare da uom da nulla, com'è costume di tutti gli scherani quando trovansi al cospetto del loro padrone, aspettava un cenno per aprir bocca.

“ Sono stanco di questa volpe sapiente.... Per l'anima di S. Nicola voglio farla finita con costui! Battere la mia gente; minacciare i miei fidi! Ebbene, l'avrà fatto per l'ultima volta ”

Alessandro che così chiamavasi il figlio del conte si scosse alle parole del padre; intese a che miravano; e all'idea che un gastigo indeterminato ma certo potesse colpire il povero Michiele, come colui che era mite d'animo, si avvicinò al bojaro e con espressione di accorata pietà: “ Ah padre mio ” esclamò. —

“ Sarò irremovibile! Invano tenteresti di destare in me compassione per quel miserabile ... La sua sorte è segnata Egli avrà finito di ribellarsi contro gli esecutori de' miei ordini ”.

“ Ah! dunque la sua sorte è decisa? Il povero Michiele morrà? Egli sì buono con me, sì rispettoso con voi? Deh! padre vi muova a compassione almeno la sua età: è vostro figlio che implora grazia per lui ”.

In così dire il giovanetto gettavasi ai piedi del bojaro e gli stringeva le ginocchia. Il conte lo respinse col piede, e — “ Alessandro, gli gridò; tu se' troppo fanciullo, e perciò non intendi sillaba di ciò che chiamasi governare ed impedire che que' villi venghino a strozzarmi nel mio letto; comprenderai un giorno quanto necessaria sia la severità per tener a segno questo branco di servi. tu venia implorì per colui che eccita gli altri a

ribellarsi? che si oppon minaccioso a chi fra loro mi rappresenta?..... Basta, Alessandro; lasciati, esci! ”

L'indignazione colorì il volto del giovine; si alzò dall'umile posizione in che s'era collocato, e incrociate sul petto le braccia, sdegnoso in atto — “ Voi mi allontanate, disse, per consultare con quell'uomo là (e additò l'intendente) di qual genere di supplizio far perire un innocente. Bene sta! Avete compreso che io non potrei farmi complice di un assassinio coll'assistere indifferente alle vostre deliberazioni; come egualmente avete compreso che le mie proteste potrebbero ridestare in voi il verme roditore delle coscienze! Bramato resti soffocato ogni sentimento di umanità e perciò — “ lasciati! esci! ” — avete detto. — Sì! uscirò, ma per non tornarvi più. Queste soglie macchiate di sangue umano mi fanno ribrezzo; i gemiti de' miseri, cui una sapiente iniquità condanna a continue fatiche, mi strappano il cuore; questa terra è maladetta, io l'abbandono. Là in volontario esilio cercherò la pace, l'amore, l'oblio de' mali che qui si soffrono e si fanno soffrire, e cancellerò dalla memoria quegli uomini, che, stabilendo l'inferiorità de' servi, si fan lecito a tormentarli quasi non fossero essi pure fatti ad immagine di Quel lassù .. Nel dì del rimorso sovvengevi, o padre, di vostro figlio ”.

Sembrerà strano un tale linguaggio in un giovanetto figlio ad un bojaro russo, cui legge suprema era l'ambizione fiera, sistematica che sottoppona le pulsazioni del cuore ai calcoli dell'interesse; ma tale stranezza cesserà ove si consideri l'infanzia d'Alessandro cresciuta ed educata da una madre tenera e premurosa, che per una incredibile potenza d'amore materno si era, per così dire, fatta della età sua e del suo sesso per indovinare le inclinazioni di lui e dirigerle ed all'uopo combatterle. La quale poi, morta in sul fiore degli anni non poté compire l'educazione del figlio, in cui ora i sentimenti di umanità si manifestano piuttosto come reminiscenze infantili, moti istintivi, anziché quali conseguenze di convinzioni profonde. — Ma torniamo al racconto. —

Il conte rimase un istante come atterrito; tanta alterezza nel figlio, che sempre aveva trovato pietoso sì, ma docile, di pensamenti ai suoi avverso, ma rispettoso, gli metteva in cuore un' insolita temenza, talchè non osava quasi resistere alla voce

di natura. — Dopo un'istante di interna lotta alzò gli occhi: Alessandro immobile, risoluto nell'atteggiamento e nel guardo, sul limitare della porta stava attendendo la parola che decidesse del suo destino. — Il padre con passo concitato misurò cinque o sei volte la sala per lungo e per largo, e per più minuti lo strepito solo de' suoi pesanti stivali e il tintinnio degli sproni battendo sul tavolato, ridedarono per l'ampie volte del castello gli echi assopiti. Una fiata, quasi colpito da una idea, si fermò dinanzi al figlio bieco mirandolo: — "Alessandro, mormorò a voce bassa e con ira mal repressa; ho cercato a lungo la lezione che meglio si convenga ad un tuo pari; rinfrancati; l'ho trovata. Tu puoi restare. —

"Come, o signore?"

"Lascia fare a noi!"

"Ah! interruppe l'intendente componendo le labbra ad un sorriso satanico; credo d'esserci giunto io pure... E all'orecchio del conte: intendendosela con l'esecutore si potrebbe, eccellenza, farlo morire lentamente sotto i colpi dello *knut*. Ah! Ah! che ne dite?" —

Il conte sorrise con compiacenza; e rispose pure all'orecchio del satellite: "Non ancora; c'è tempo."

"Che v'ha sussurrato all'orecchio quel cane là?" gridò Alessandro fulminando d'un guardo terribile l'intendente: "Finchè il miserabile vi sta al fianco, io non posso vivere sotto il vostro tetto."

Il conte simulando calma, spianando la fronte ed assumendo un'aria serena per mascherare l'intimo suo pensiero, come un vecchio diplomatico che a forza di finzione e d'astuzia conduce in inganno chi è novizio in questa carriera — "Tacit tacit disse; impara ad intender meglio i nostri discorsi, a legger più bene sulla nostra faccia. — Possibile che tu non debba capir mai nulla? Volgendosi poscia all'intendente, "Scrivi ciò che ti detto, soggiunse; per ordine mio sia posto in libertà sull'istante...."

"Signore!"

Alessandro guardava il padre con curiosità ed incertezza.

"Scrivi, quando ti ordino, e non farmi commenti."

Scrivil — ripeté Alessandro.

L'intendente illividendo per la rabbia si morse le labbra, e si ripose a scrivere. Il conte continuò: "Michiele detto il Polacco; il quale non avendolo trovato reo come dapprima lo si credeva, io assolvo pienamente "segnato = Conte Ivanoff."

"Ora sarai contento? Eh! già con te bisogna sempre finirla così."

"Oh! padre mio, in questo momento io sento d'amarvi più che mai."

"Alzati, Alessandro! basta; non più una parola su ciò — E tu va ad eseguire i miei ordini." —

L'intendente uscì vacillando; e cominciava a non creder più a nulla, tranne all'odio suo.

Quando furono soli padre e figlio, il primo corse agli usci, ed assicurato che nessuno poteva udirli, afferrò il figlio per un braccio e lo trasse ad un tavolo; "Vedi tu quello scritto, Alessandro?" gli disse additandogli una lettera aperta. — "Ebbene, leggi!"

Alessandro al traboccar nuovo dell'ira impetuosa del padre abbrividi, e un freddo sudore gli grondava dalla fronte. Guardava peritoso il conte, speranzoso lo scritto; ed umile, ma senza viltà osservò: "V'è ancora un nome in bianco!"

"Sì! ed io scriverò quello di Michiele!"

"Mandare il povero giovane in una miniera dove altro non l'attende che miseria e morte! Ah! voi nol farete, padre mio!"

"Sì che l'farò. E che? Credevi tu, o stolto, ch'io potessi perdonare a colui? — E mio destino schiacciare il rettile che mi striscia ai piedi."

"Ma qual utile ve ne deriva? — Ah questo è indegno di voi, del nome che portate. Lasciatemi, conte!... Odiarvi.... ma no, ora vi disprezzo."

"Ah! tu m'ascolterai sino alla fine, o ragazzo. — Te l'ho già detto che tu non intendi nulla: ma vieni qua, parliamo sul serio. Non vedi, non senti dentro di te, ch'io, così oprando, ho avuto in mira anzi tutto la pace di te? — Oh! lascia che quello sciagurato compia la sua carriera... Alla fine non è che un servo!..."

Alessandro interruppe il padre con un grido di rabbia, e lo mirò con piglio sprezzante sì che il conte temeva omai di non riuscire; e perciò ricorse allo stratagemma che teneva in serbo, perochè l'astuzia russa ricorre sempre a stratagemmi, ove trattasi di conseguire i suoi fini, poco importando del resto che sian giusti od iniqui.

"Ma non ti se' avveduto, gli disse con voce divenuta d'un tratto più cupa, che colui ama Elisabetta?"

A questi detti mille diversi sentimenti si dipinsero sul volto del fanciullo, che con guardo immobile fissava il padre. — "Sì! l'ama; è suo fidanzato; e la farà sua moglie se..."

"Non più! non più! ve ne priego. Possibile? Ed io l'ignorava!"

"Ora intenderai essere necessario l'allontanamento di Michiele. Il servo ed il padrone non possono assidersi alla stessa mensa. Sapendoti amante della fanciulla io dovevo rimuovere tutto quanto osta alla completa tua felicità."

"Sì! Sì! quel che volete, o padre; ma non mi si parli più di questo amore. Alla sola idea che colui mi possa contendere Elisabetta, io impazzisco. Ma, e potrò per questo dimenticare di essere giovane onorato e di cuore?... Ah! che egli parta pure... e tosto... ma che viva."

Il giovine così dicendo si ritirava col capo fra le mani, lasciando il conte in balla de' suoi pensieri di vendetta e di sangue. —

L'educazione e l'esempio di magnanimi azioni perfezionano i più nobili cuori, invigoriscono i più svegliati intelletti e scolpiscono profondamente nell'anima l'idea del dovere. Dio e la natura avevano bensì profuso nel giovane russo i loro doni, ma non un'anima generosa col consiglio che nasce da convinzione, e coll'attività operosa, aven in lui ispirato i sentimenti della virtù e del dovere. — La povera pianticella, abbandonata in sul crescere, s'era ripiegata e intisichiva. Morta la madre, ad Alessandro fu solo maestro l'istinto, esempio la crudeltà e lo sregolato vivere del padre. Non farà quindi meraviglia se, ad onta dell'innata sua mitezza, vediamo un momento trionfare in lui il principio del male. Quando poi fu solo nella sua stanza, mille contrarii pensieri gli attraversavano la mente. Si figurava Elisabetta stretta fra le braccia di Michiele; e si ricordava pure di quest'ultimo da cui era stato tanto amato, e cui egli aveva amato come fratello. Che fare adunque? Lasciarlo andare a finire la sua giovane vita in fondo alle miniere degli Ural? — Ad Alessandro altro partito non restava che di tenerlo lontano da colei. — Infelice! Ei non sapeva trionfare della sua passione, perchè a chi è guida solo l'istinto non è concesso pregustare la dolcezza che deriva alle anime nobili dal sacrificio.

(continua).

POESIA D'UN' ANIMA

XIV.

Venezia, Novembre 1846.

Fu tempo già che in non pensato accordo
I tuoi sorrisi, e gli occhi e le parole
Mi beavano sì, che fatto sordo
Era a ogn'altra cagion ch'allegrear suole.
Or di sospetto immobile rimordo
Il mio povero cuore, e l'ore sole
Dolci mi sono, ove di quel ricordo
Soavemente l'anima si dole.
Ond'è, mia vita, che se a me rispondi
Tenere cose, il guardo in se raccolto
Sembra d'altro curar che mi nascondi?
E acerbo spesso è il tuo sorriso, e detti
D'amore in suono non d'amore ascollo?
— O mi tradisci, o del mio mal t'alletti! —

XV.

Idem — 27 Dicembre 1846.

Da un Natal melanconico ridesta
Alla queta allegria d'un bel sereno
Era del primo Martire la festa;
E il compito solar non n'era pieno,
Quando il sonno scrollò del nono mese
La vedova di Dandolo e di Zeno,

Che, appena viste le lanterne accese,
Per piazzeggiar nelle pompose gare
Dal letto serenissimo discese.
L'ora era appunto che il rubente mare
Del Sol bevuti i raggi ultimi invia
Delle Ducali loggie al limitare;
E le stelle in lor roda compagnia
Menavano pel ciel la prima danza,
Cui altre s'aggiungevan via via.
E di terra e di cielo ogni sembianza
Alla mestizia del dì che si muore
S'accordavan con muta consonanza;
Solo la vespertina nura colore
Mutava all'onde, come a virginala
Guancia bacio di trepido amatore,
Ma pareva la sottile brezza invernale
In quella sera colla mite auretta
Di Primavera aver mutato l'ale.
Quel tramonto, quel ciel, quella Piazzetta,
E più il silenzio mesto alto solenne
S'affollavano al cor con tanta stretta,
Che ben ci ha intorno a doppi le cotenne
Quei che senza desio sommo di pianto
Guardar in loro col pensier sostenne.
— Ma come addietro espressi sotto il manto
Di grave allegoria, di tali aspetti
La folla non curava più che tanto;
Che già fervea sotto i felici tetti
Studio d'opre più salde, e quelle ubbie
Dormian contente nei volgari petti.
Corazze di bon-ton, pelliccerie,
Bardature di Francia, e guardinfanti,
E busti e stecche ed altre frascherie
Gonfiavano i corpuscoli eleganti,
Galvanizzando sì la superficie,
Che lo splendor dell'abito ai sembianti
Prestasse almeno una vital vernice.
Qual de' due sessi andasse in peggior frega
Per l'onore d'ognun qui non si dice.
Ma ogni camera certo una bottega
Di gingilli era fatta, e ad ogni specchio
Stava un figuro in mezzo a una congrega
D'armati acconciatori, o dando orecchio
Al sarto o al parrucchiere raccomandando
D'esser fatto più sozzo e meno vecchio,
E questi ad un Nonnino venerando,
O ad una floscia arpia dei lustri molti
Veniva il vecchio conto intorbidando,
Sicchè sparian le cifre su' quei volti
Impresse dal tempo, e in un rosticcio
Di barbe tinte, di sbrani stravolti,
Di false dentature e di piasticcio
Faccia d'uomo non era, e ci pareva
Un animale esotico e posticcio.
O d'eguaglianza diva e somma idea,
Per cui (dirlo parrebbe una sciocchezza)
La gioventù ridotta è una livrea;
E tutti con armonica vaghezza
Siam dentro e fuor nè giovani nè vecchi,
E fuori e dentro eguali in languidezza!

Eppur mirando dove il secol pecchi
 Con maggior danno a gridar sarei tratto:
 Il corpo no, ma l'anima si stecchil
 Eppur vile mi par questo baratto
 Di sudiciume, ove sparisce il buono
 E di maschere agone il mondo è fatto!
 — Perfìn le donzelle a cui si sono
 Aperti appena gli atri della vita
 Son maestre nell'arte ond'io ragiono,
 E v'è tale che pallida sfinita
 Pel cinto che la serra avanti porta
 La curva dello stomaco imbottita,
 E dal materno esempio fatta accorta
 L'anima ignorantella, il corpo atteggia
 Sul suo modello e fa la cascamorta;
 Così addivien che adorna le si veggia
 Spesso di tali pregi la figura,
 E di dentro l'è ancor vergine greggia.
 Ma Commedia completa è l'entrata
 Nel nostro Carneval quando fa forza
 Ogni gente al buon senso e alla natura;
 Sicchè gli occhi un decrepito si sforza
 Riscaldueciar d'amore, e un giovinetto
 D'ogni schiva decenza il volto scorza;
 Dopo fan capolino dal palchetto
 Del Gran Teatro insieme, e ognun de' due
 Scruta le offerte Dee coll'occhialeto
 O il collo arrotondando a mo' di grue
 Già per gl'infimi giri e pei superni
 Fa la rivista delle amanti sue.
 Oh nuovi Eroi dei secoli moderni!
 O amabil civiltà, quanto discesi
 Siam noi da noi poichè tu ci governi!
 Era ben altro allor quando i tre mesi
 Da Natale alle Ceneri non furo
 Come lo scopo della vita intesi,
 Ma premio agli altri nove, e nel futuro
 Sprone d'opere forti onde per poco
 Stogliersi usava allor l'animo duro
 De' bictoloni antichi, e in lieto gioco
 Ed in festa goder breve stagione
 Che rintegrasse ai corpi e all'anime il foco.
 Allor la gioja che sentia ragione
 Di letizia in se stessa apertamente
 Fea di se giusto dono alle persone,
 Onde le franche risa e la potente
 Allegrìa che nel popolo risalda
 La coscienza d'un braccio e d'una mente,
 E quel sangue che a noi ne' polsi scalda
 L'Italo Sol non il brutal sollazzo
 Ma la gioja comun facea più balda;
 Or bastardi assennati all'uso pazzo
 Ci ribellammo e il vespertin torneo
 Di mille gondolette in Canalazzo
 Più non ci abbiamo e invece del plebeo
 Franco tumultuar sonsi introdotti
 I bisbigli del sesso cicisbeo.
 Non la briosa calca entro i Ridotti
 Ora s'affolla, e di spontanee danze
 E di burllette e di scherzosi motti

S'intreccian l'ore, ma più seria usanza
 Una turba stecchita e levigata
 Mena a sfilar nelle rattratte stanze,
 Dove le stufo il muschio e la fatata
 Luce del gaz addensan lor sul viso
 I vapori dell'anima stappata,
 E le Dee del terreno Paradiso
 In pubblico subastano l'amore
 E vendono lo sguardo ed il sorriso.
 — Abi che lungo è la fin del turpe errore,
 E intanto come pecore n'andiamo
 Sull'orae del redato disonore,
 E se più antiche glorie alto richiamo
 Ci sono a vita bella e generosa
 Sogno è d'orgoglio, che col di lasciamo
 Per seguir la corrente ove in noiosa
 Gora ristagna, o stupida gavazza
 Nella frivola ebbrezza e vergognosa.
 — Mentre così il pensier di dentro impazza
 Di brigate leggiadre un misto fiume
 Sbocca d'ogni callaja in sulla piazza
 E se mutossi la ragion del lume
 Cui Gozzi vide preferir le belle,
 Non è molto dissimile il costume
 Col qual delle ornatissime zitelle
 E delle spose al gaz si pavoneggia
 La schiera; e fuori, al lume delle stelle
 Meno indiscreto, sfila l'altra greggia
 Delle matrone, e ognuno de' due campi
 Rabbiosamente l'altro satireggia.
 L'umil mandra virile i propri stampi
 Qui cangia con un far da ermafrodita,
 Che almen della nullaggine la scampi,
 E civettante e smorfieggiente imita
 Quel sesso che di lei fa ciò, che esperto
 Buffone al burattin fa colle dita.
 Così in becco alle gazze un qualche merto
 S'acquista, e il donneggiar frutta quel vile
 Cencio di gloria dall'età sofferto.
 Che val se capovolto ogni virile
 Senso ne resta, e rotta in simil guisa
 È l'armonia del vivere civile?
 Che val se nello menti si travisa
 La moral legge per cui capo l'uomo
 Della famiglia e reggitor s'avvisa?
 Se primamente da mollezza doma
 Schiavo diventa, e servilmente inetto
 Ad ogni ovvio dover di galantuomo,
 E l'altero coraggio, e il santo affetto
 Di padre illanguidisce, e il cor gli invade
 Sol la smania dell'ozio e del diletto?
 Che val se il senno collo studio cade,
 E l'amore del bello, e nell'obeso
 Oziar la grandezza ognidi scade,
 E dall'inedia il poverello è offeso,
 E le casate indecoroso grava
 Della superba povertade il peso?
 — Quando necessità rompe la schiava
 Usanza, sorge a valentia bugiarda
 Questa plebaglia sol nel bene ignava,

E dietro il gran pensier che alla codarda
Mente traluce disperata annaspa:
Ma poche messi dà semenza tarda,
Nè dal lezzo ognidì perla si raspa.

IPPOLITO NIEVO.

• CRONACA SETTIMANALE

Agricoltura

Furono istituite Commissioni apposite, composte di esperti ed intelligenti agronomi, per osservare ed esaminare il corso della malattia delle viti nell'Ungheria.

— Per addimostare quanto adesso si attenda in Francia alle questioni di economia agricola basti accennare alla polemica che si agita da più mesi fra due di più rinomati giornali di Parigi l'uno fautore dichiarato della grande coltura o dei latifondi, l'altro propugnatore della piccola così detta di appezzamento. Se fosse lecito far udire l'umile nostra voce fra le sapienti dispute di questi due corifei del giornalismo, noi diremmo loro che se mai per definire una questione ci è stato d'uopo di giovare del soccorso delle distinzioni, egli è in questa; quindi soggiungiamo come massima generale che la coltura dei latifondi sarà a preferirsi a quella dei piccoli poderi, perchè la prima si può condurre con norme più larghe e più economiche che non sono attuabili nella seconda. Ma per seguire questa massima bisogna che il cultore del latifondo sia fornito di ingegno, di sapere e di esperienza agricola, abbia agenti istrutti, posseda mano d'opera, e capitale sufficiente per usufruttuario debitamente, perchè se gli difettano tutte o la maggior parte di queste prerogative la coltura di una grande officina agricola non può tornare che funesta sì alla privata come alla pubblica economia, e che quindi la divisione della grande tenuta e la sua coltivazione in tante parti piccole o minime sarà il migliore consiglio a seguirsi in tal caso, poichè il buon governo di ogni singola parte sarà sempre a preferirsi alla mala coltura del tutto. E che i latifondi mai colti siano a riguardarsi come una vera calamità e come un impedimento alle migliori campestri ce lo addimostra la triste condizione agricola della campagna romana, a dispetto di ogni cura del Governo, perchè appunto è partita in pochi vastissimi poderi, ai cui possessori difettano i mezzi o il volere o l'ingegno per utilmente e saviamente coltivarli.

Industria

Ad Arkansas, dice l'Ausland, l'agente indiano sig. Dew ha avuto cognizione dell'esistenza d'una resina incognita fino ad oggi e che potrebbe far concorrenza alla gomma arabica: questa resina cola da un albero chiamato mezuquit, che si trova nelle grandi pianure delle rive del Mississippi, e che nasce a preferenza nei terreni secchi ed elevati; ella rassomiglia alla gomma arabica pel colore, pel sapore e la viscosità.

Questa sostanza esce dal tronco e dai rami dell'albero in uno stato a metà liquido e s'indurisce al contatto dell'aria. Il sole l'indurisce ancora molto più, ed a capo a qualche tempo essa diviene senza colore, trasparente e screpolata. È sulla scorza dei rami che si trova in istato di purezza maggiore.

La quantità che dà ciascun albero è differente e varia da un gramma fino a molti chilogrammi; se si fanno alcune incisioni, la quantità che si ottiene è raddoppiata. Un individuo che vi sia esercitato può in un giorno raccogliere da 5 a 10 chilogrammi, e il doppio se ricorre alle incisioni. Il tempo più favorevole alla raccolta è nei mesi di luglio, agosto e settembre; agosto è il più produttivo.

Gli Indiani che errano in quelle pianure s'incaricano volentieri di un tal lavoro mediante modica retribuzione. Si deve al signor Schumard, che accompagnò la spedizione del capitano Merz in qualità di medico e geologo, la scoperta di questo nuovo articolo di commercio.

— Il signor Giulio Franceschetti di Reggio ha inventato un congegno o meccanismo capace d'indurre moto progressivo nelle barche. Egli ha fatto esperimento di questo suo ritrovato su di una specie di battello; ma ritiene che si possa egualmente applicare ed adottare a qualunque barca e naviglio.

Consiste questo meccanismo in una specie di ala o ventola, che si apre e si chiude, applicata alla poppa della barca; la qual ventola mediante congegno o meccanismo viene spinta alternativamente a discostarsi ed avvicinarsi alla medesima barca. Nell'allontanarsi, l'ala aprendosi in più ampia superficie percuote l'acqua e per reazione spinge avanti il naviglio; nell'avvicinarsi, si chiude e si restringe e fende le acque senza incontrare resistenza, a guisa del remo.

Il Franceschetti pensa ora a modificare il suo ritrovamento per ridurlo a maggiore semplicità, e quindi rendere più facile e più utile l'applicazione in grande di questo congegno o meccanismo il quale, a sentenza di giudice competente, è ingegnoso e quindi meritevole di lode.

Associazione

A Genova si è costituita una società colla divisa: *La solidarietà nel bene*. E suo scopo principale di prestarsi ogni vicendevole assistenza; di porgersi reciproco soccorso di istruzioni e di consigli; di iniziare coraggiosamente e colla forza dell'esempio una lotta contro il funesto pregiudizio del duello, rendendolo intanto impossibile fra i soci; di provvedere possibilmente anche al soccorso di persone estranee alla società nei momenti di pubbliche sciagure. — Togliamo da una corrispondenza di Francia: Nell'adunanza generale della società dei *Salvatori* tenuta a Parigi v'era questo di bello che fra tutti quegli uomini, onorati della medaglia per aver salvato con pericolo della vita un gran numero de' loro simili, il capitano era seduto a fianco del marinaio, l'ufficiale da costa al soldato; cittadini e contadini, ricchi e poveri, tutti erano commisti alla rinfusa, raccolti da una medesima speranza, quella d'allignare al racconto de' begli atti compiuti la forza di compierne di nuovi. Erano colà due in trecento uomini di cuore, venuti da sessanta città almeno dei dipartimenti, per stringere la mano de' loro fratelli di Parigi. Nelle logge sedevano alcune donne coraggiose; le une, suolatrici intrepide, avevano salvato dalle acque imprudenti che si annegavano; le altre, infermiere instancabili, degne rivali delle sante suore che tutti conosciamo, avevano, in tempi d'epidemie micidiali, sottratto da morte, a forza di pazienza e di zelo, infelici che il male inchiodava nel letto. Una fra queste ultime, una rispettabile donna, che abita una delle nostre città del Seicentrione, raffigurò fra gli astanti un uomo, che aveva ridonato alla salute, alla vita; e quest'episodio toccante non fu il men curioso dell'adunanza. Sopraffatta da una commozione impossibile a dirsi, la povera donna andava dall'uno all'altro, baciando questo, baciando quello, stringendo tutti coloro, che si presentavano, fra le sue braccia; e quel bacio universale, rinnovazione di quello del famoso Lamourette, avvolse ne' suoi scopi affettuosi il presidente e monsignor il vescovo di Tripoli stesso, il quale acconsentì alla cosa con una buona grazia tutto affatto cristiana.

Beneficenza

In Praga venne testè istituita una Cassa di soccorso allo scopo di sovvenire gli artefici intelligenti ed operosi che pel difetto di moneta non potessero recare ad effetto pregevoli lavori ed utili ritrovati. I soccorsi consistono in prestiti da trenta fino a trecento fiorini al tre per cento. Il Giornale di Verona, accennando a questa pia opera, conchiude con queste parole « voglia il cielo che l'esempio dell'industria Boema non vada del tutto perduto per noi ».

— Un'opera di illuminata carità delle Autorità Governative della Città di Trieste è stata quella di prescrivere che i germogli di piante fruttifere e combustibili, che si allevano ne' vivai degli orti sperimentali annessi alle scuole elementari dei villaggi, siano distribuiti gratuita-

mente ai poveri contadini dopo aver loro insegnato il modo di piantarli e di curarli onde rendere così quanto è possibile diffusa la coltura di queste piante sì utili e pur tanto sinora trasandate. Ecco avverato uno di quei più desiderj che noi abbiamo tante volte espresso in questo Giornale, ecco addimosttrato che non sempre le nostre proposte sono folle, od utopie, come credono e dicono i nostri Meccanici del caffè O.

Meccanica.

Già da due anni si fa uso a Boston d'un telegrafo d'allarme per avvertire in occasione d'incendi. Questo telegrafo si compone di due parti principali: 1.° l'apparecchio di avvertimento, e dei suoi fili metallici, per mezzo dei quali si dà avviso del fuoco da qualunque luogo della città ad una stazione centrale; 2.° l'apparecchio d'allarme e suoi fili metallici, per mezzo dei quali, col semplice moto della dita, e senza bisogno delle guardie, o campanari, si può dalla stazione centrale sonare le campane d'allarme.

Vi sono nella città di Boston 43 stazioni da segnali, ciascuna è fornita d'un manubrio: basta che questo sia voltato per avvertire la stazione centrale. La persona impiegata a questa stazione, la sola che sia necessaria, può, premendo semplicemente col dito sopra una chiave, suonare simultaneamente il numero del quartiere su 22 campane di chiese, di scuole, o manifatture sparse nei diversi quartieri della città, e battere più leggermente in tutte le stazioni da segnali il numero di quella dalla quale è stato dato l'avvertimento.

Il tempo che passa fra la scoperta d'un incendio degli abitanti d'una casa e l'avviso che ne è dato a tutte le stazioni da segnali non oltrepassa tre minuti. Questi fili metallici attaccati agli apparecchi d'avvertimento e d'allarme formano delle circoscrizioni e passano sopra le case, sulle più elevate delle quali sono isolati col mezzo di piccoli pali. Vi è inoltre un doppio filo metallico che segue sempre diverse vie fra due stazioni, di maniera che se per una causa qualunque uno si rompesse, il secondo può servire fino a che il primo sia accomodato.

Un distinto meccanico, narrano i fogli francesi, da lungo tempo domiciliato a Lione, il signor Foederer, di origine svizzero, si è recato di recente a Parigi per sottoporre al giudizio degli uomini competenti una macchina da guerra di sua invenzione che gli costò molti anni di meditazione e fatica. Questa macchina, secondo ciò che afferma l'autore, lancierebbe 700 proiettili al minuto e distruggerebbe in brevissimo tempo una città o una squadra intera.

Costumi

Presso i Chinesi l'anno comincia col 16 febbraio. Essi prendono questo giorno per data della loro nascita. Un figlio che nasce la vigilia ha un anno compiuto il domani. Adornano di iscrizioni poetiche le case e variano giusta il personaggio cui si rivolgono i complimenti e le felicitazioni del nuovo anno. Si adattano anche alla qualità e professione dei salutati.

Strade Ferrate

Fra breve sarà compiuto il tronco della ferrovia Innsbruck-Rosenheim (Tirolo).

Drammatica

La celebre Compagnia Sarda parti per Parigi dovendo andare in scena il 21 corr. per compiersi fino al 21 giugno un corso di quattordici rappresentazioni nel Teatro Italiano. Finalmente Alfieri, Goldoni, Marenco, Pellico, Nota, Battaglia, Del Testa, Giacomelli (di questi distinti autori nostri saranno le produzioni che darà la Compagnia) saranno uditi come va e giudicati come meritano in quella Metropoli.

Curiosità

Ci viene annunziato il ritorno in Europa della troppo celebre Lola Montès, contessa di Linsfeld ed altri luoghi. Sembra che l'avventuriera abbia rifatto fortuna, e che voglia venire a godersela in Europa. Essa si era ritirata a Grass-Valley in mezzo ad una famiglia di cani, di capre,

di montoni, di polli, di uccelli, più un poney, sul quale si divertiva a cavalcare. In questo ritiro montuoso e deserto sembra che Lola Montès abbia ritrovato un Yankee, che ha ottenuto un posto nella sua capanna e nel suo cuore. Gli scavi intrapresi da questa coppia nelle mine si dice che sieno riesciti miracolosamente felici, e Lola si è decisa ad abbandonare il suo deserto per tornare fra noi, fra i quali non vi ha nessuno che glie ne importi. Si dice che essa abbia incaricato un agente di comprarle un palazzo, ove la bella spera ancora di farsi adorare, come sopra un altare. Non vi ha dubbio che realizzati i suoi desiderj, Lola Montès si saprà sbarazzare del suo Yankee.

— Fra gli oggetti spediti da Sydney all'esposizione di Parigi vi è una statuetta tutta d'oro, rappresentante un ceretore d'oro con tutti i suoi arnesi, ed una statuetta d'argento rappresentante un indigeno dell'Australia.

— La nave *Felice*, capitano Pihuit, proveniente da Brest, giunse uno di questi giorni a Rouen. Questa nave è carica di una fontana monumentale di granito venato di rosso, tratto dalla medesima cava che fornì il piedistallo dell'Obelisco della piazza della Concordia a Parigi. Questa fontana è destinata a figurare all'Esposizione Universale come prodotto indigeno di Brest. Uno dei suoi pezzi principali non essendo stato potuto mettere nella stiva a cagione della sua dimensione, è posto sul ponte che in gran parte ne rimane coperto, il suo peso è di undicimila chilogrammi.

— Un curioso accidente avvenne giorni sono al teatro di Havre durante la rappresentazione dei *Trent'anni*. Nella scena dell'oragano, il signor Dechappe, amministratore, ha ricevuto in un ginocchio il razzo che figurava il fulmine. Si dichiarò tosto una viva infiammazione nella parte ferita, ed il signor Dechappe fu costretto a farsi trasportare a casa sua.

— Il sig. Struck negoziante Norvegio ha contrattato col Console generale ligure di mettere fra pochissimi giorni a disposizione del Governo della regina 30,000 baracche destinate per i soldati della Crimea.

Geologia

Si osservò che da vent'anni le acque del Baltico si vanno abbassando notabilmente verso Pietroburgo; e per conseguenza il fondo di questo mare continuo si alza. Gli antichi naturalisti affermano essere tal fenomeno frequente verso il cerchio polare nordico, onde in alcuni luoghi verso la Danimarca l'acqua s'abbassano a segno che oggi quelli sono asciutti. La Svezia e Norvegia 2500 anni fa erano un'isola sola, Pitea in 45 anni si trovò lontana dal mare due miglia, e Lubea in 28 un miglio. Le isole Eugsoe e Coroo si congiunsero alla terra ferma ec. Linneo, Celso d'accordo coi moderni geologi conchiusero che le acque del Baltico diminuiscono 4 o 5 pollici al secolo e che perciò in 2000 anni questo mare non sarà più.

Telegrafia

Nella Nuova Scozia fu eseguito un progetto per congiungere, mediante telegrafo sotto-marino, quel paese all'Irlanda. Si spera di attivarlo nel 1858.

Archeologia

Lettere d'Atene raccontano che si abbino trovate 300 statue antichissime e molti frammenti di architettura negli scavi ultimamente fatti ad Argo presso il tempio di Giunone.

Varietà Uморistiche

IPOTOCCHI

Colui che trascorre la vita — sentiero di spine — con meno affanni può dirsi il più felice. Su questa valle di lacrime il sorriso è bandito, e chi pur ride un'ora conti d'aver goduto un secolo. Gli uomini s'affaccendarono per lungo correre di generazione a studiare i mezzi di conseguire l'umana felicità; e tutti gli uomini e le generazioni tutte ricaddero nel

circolo dal quale volevano uscire. Chi è felice quaggiù? il credereste! quello che meno si è occupato di esserlo; quello che essendolo vorrebbe non essere. — Il pitocco. Si signoril il pitocco. — Limitatissimo di pretese, gode ogni cibo, ogni giaciglio; vino, tabacco e liquori sono per lui l'ultra-possibile degli umani piaceri. Quand'è pasciuto, cosa agevolissima, tutte le stagioni son carnovale. *Salutium est miseris socios habere poenurum* ei grida, ma i suoi socii sono comiti di gaudio, non di pena.

Sentii parecchie volte additarsi il pitocco a conforto della miseria: chi non può sopportare i propri mali, guardi gli altri e impari la tolleranza. Il pitocco desta invidia, non pietà. Qual conforto suscita al misero l'esteriore del pitocco?

Si scrissero lunghi trattati sul pauperismo, ma inalmente vi si compresero per entro i pitocchi. Errore massiccio. Il pitocco non è misero: — inerte, infingardo, vizioso, crapulone, — povero no. E vive comodamente per quanto lo comportano l'indole dei tempi, e le sue massime consuetudinarie. Tutto si è provveduto dall'umanità per vantaggio del pitocco: casa, ospitale, farmacia, e fino il *tepidario* come luogo per conversazione d'inverno. Chi non ha danari per pagar l'affitto s'abbia casa propria: e il pitocco la ha; nuova, bella, maestosa. L'anagramma di casa di ricovero è *casa del vero ricco*. Chi più ricco del pitocco? « Povero il povero! » esclamava un elemosinante: ma gli fu risposto « più povero il signore-povero. » E in fatto il signore-povero ispira veramente compassione. Coperto di ripuliti panni, bisognoso di figurare, vincolato dall'impotenza, pieno la mente di tutte le comodità della vita, coll'idea del lusso o della felicità, impotente a soddisfarla, egli è severamente miserando; egli offre ogni minuto il cruccioso spettacolo del supplizio di Tantalò.

Il pitocco nessun pensiero lo sprona, null'occupazione lo spinge; lontane le cure, più luugi gli affanni, il pitocco è libero e felice. Passeggiando le borgate, inchinando i passanti provvede all'esistenza, come il passero sui tetti, come il pesce nel mare. Il pitocco non paga prediali, non tasse, non bolli; il pitocco non paga alcuno. Nel suo maestro è caricata la portella avere, ommessa quella del dare. Il pitocco è in credito con tutti; nessuno ha d'aver, nessuno vuol avere dal pitocco. Il pitocco domanda perchè ha diritto di chiedere. La mano che stende non è una preghiera che supplica, ma un'azione che rivendica. Il mondo fu creto per tutti, ei va diviso in parti eguali; chi possiede di più, usurpa al pitocco. — Non v'inquieti pertanto se il pitocco ingombra le vie, se stipa i paristilli del caffè; *valenti agere non sit injuria*. E poi il pitocco non chiede sempre danaro; ei s'accontenta di punto di signori, di pezzi di zucchero, di paste, di carta monetata. Uno dei grandi piaceri che rallegrano l'esistenza è il vedersi stretti al collo da una turba di fanciulli, di adulti e vegliardi che vi chiedono qualche cosa. Voi avete i vostri affari, come tutti li hanno; voi parlate come tutti parlano, cioè come tutti dovrebbero parlare: — una palma di bambino si presenta orizzontale al vostro petto, un pugno vi batte alle reni, un dito vi punzecchia al fianco destro, una mano vi tira dal sinistro: — cos'è? niente: pitocchi che deggiono dirvi qualche cosa. Ma non è creanza interrompere le persone che parlano, o che pensano per parlare. Il pitocco non ha galateo, il pitocco non ha leggi; egli fa così perchè ritiene di poterlo fare, e perchè trova vantaggioso il farlo. — Il pitocco è retrogrado, o radicale, realista, o popolano secondo i luoghi. Agisce sempre per il meglio; ma per lo più è comunista, perchè vive in comune.

« I pitocchi sono inutili », mi diceva un conoscente « inutili come le mosche. » La provvidenza credè la coda agli asini per scacciar le mosche; se togliete le mosche, a che serve la coda? Applicate ai pitocchi l'esempio. T. Vatri.

TEATRO DIURNO

Il tempo appena appena ci permise anche in questa settimana di udire la Compagnia Archenti-Berzacola. La prima donna *Enrichetta Simonetti-Archenti* è un'attrice di vaglia. I due *Napoleoni Archenti e Berzacola* diedero sicuri saggi di ragionata

intelligenza, di forte sentire e di buona scuola. A questi *Napoleoni* io auguro molti napoleoni. L'attore *Odoardo Sobrio* si è fatto forte. Il caratterista *Francesco Bonuzzi* simpatizzò a prima vista col pubblico. Tre giorni fu annunziato dai Cartelli **BISOGNA MORIRE PER SAPERE LA VERITÀ**, senza che il tempo permettesse lo spettacolo. Se l'andava ancora più a lungo bisognava che gli artisti morissero per non poter recitare. — Il fatal caso sia di stimolo ai cittadini per coprire il teatro diurno; divisa la spesa in azioni riuscirebbe agevolissima.

Domenica e giovedì v'ebbero molte signore; ma difettò un genere interessante, — modiste e sartore. Desideriamo vederle. Dietro di loro avremo anche i maschi. Le *grisettes* amano la pluralità degli amanti, com'io amerei la pluralità delle svanziche. Vi è una modista che conta ventidue amorosi. Due dozzine di questa col rispettivo seguito empieno il Casotto. I Capicomici non se lo avrebbero a male. Amate, amate, mie care; siamo in tempi che bisogna amare per vivere, non vivere per amare. Simpatiche *grisettes*, il Casotto fu fatto quasi per voi; e come di carnovale egli è la vostra piazza, sia d'estate almeno il vostro casotto. T. Vatri.

Nella Libreria dell'ASINO trovansi vendibili le seguenti opere a prezzi ribassatissimi.

Enciclopedia universale dei sogni, con relativa spiegazione dei numeri, di sicura vincita al lotto. — 500 Volumi in foglio.

L'arte di non pagare i debiti. — 100.ma edizione corretta ed aumentata da uno spiantato. — Un grosso volume in ottavo.

Un anno, un mese, un giorno, un'ora, e un minuto della vita di un debitore agli arresti. — 2 volumi in foglio.

Memoria dimostrativa che la più grande e la principata proprietà dei corpi è l'inerzia. (Questo lavoro sarebbe stato letto ad un Congresso scientifico se non vi si fosse opposto l'argomento di cui tratta). — Un foglio volante.

Vocabolario pratico ad uso dei rivenduglioli, pescatori, beccai, ecc. — È un bel volume di 455 pagine e contiene più 3450 improprietà, insolenze, villanie d'ogni genere, divise in classi, da dirsi cioè o la mattina, o verso mezzodì, o la sera.

Vantaggi della Pigrizia. Opera filosofico-pratico-morale in 8 vol. in foglio, scritta nelle ore di ozio da un povero padre di sette figli.

Nuovo metodo di fare la birra, senza orzo, o grano e senza luppolo. — Quest'opera forma una parte della *grande raccolta di metodi per adulterare i cibi e le bevande*, composta da una società di birbanti, e con l'approvazione dei beccchini. — Un volume in grande 8.vo.

L'arte della maldicenza, dedicata da uno sfaccendato alle signore, agli oziosi, ed a quelli che per disgrazia si trovano di non aver coltivato il loro ingegno. Opéretta legata in pelle d'asino alla bodoniana.

Ristretto d'ortografia ad uso dei pittori d'insegne e degli scrittori di liste cibarie, e di manifesti ed avvisi. — Un vol. in 4.to.

Ragguaglio di pesi e misure scorse ad uso dei pizzicagnoli, osti, pescivendoli, rivenduglioli ed altri commercianti all'ingrosso ed al minuto. — Un volume in foglio.

Usi e costumi dei contadini di — Fisiologia scritta da un asino sotto l'impressione del randello d'un venditore di minestre. — 2 vol. in 16.mo.

SCIARADA

Il primo è mobile
Qual piuma al vento;
L'altro è un sac-simile
Tratto all'armento.
L'intier non sentesi
Felice appieno
Se sul lor seno
Non liba amor.

T. V.

Spiegazione dell'antecedente Sciarada — **PIEDE-STALLO.**

Logogrifo — **ORIENTE**

GAZZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

Leggiamo nell' *Annotatore* « Ci venne data partecipazione d'una Delegatizia diretta al Co. Frangipane Podestà, in cui, per ordine dell' I. R. Comando Militare in Verona e dell' I. R. Luogotenenza Veneta, si rinnovano al sig. Co. Podestà, « i meriti » « elogi » « attività, intelligente ed utile di Lui cooperazione nell'estinzione dell' incendio sviluppatosi in questa città il giorno 23 aprile a. e. nei Magazzini della Provanda Militare. » — E vi si aggiunge: « Ella vorrà far conoscere l' alto Superiore aggradimento ai di Lei dipendenti che prestarono in quella circostanza, alla Commissione degli incendi, e personalmente al Nob. sig. Lucio Sigismondo Co. della Torre. »

E desidero dell' I. R. Comando sullodato, e dell' I. R. Luogotenenza, che sia fatto conoscere all' intera popolazione di questa città la riconoscenza dell' I. R. Comando dell' Armata per le utili e coraggiose sue prestazioni in questa occasione. »

L' Eccelso Ministero decise che la Stazione della Strada Ferrara sia cretta tra porta Aquileja e porta Cussignuaco.

Per la prossima stagione dell' Opera avremo definitivamente a prima donna assoluta la Signora Noemi De-Roissi.

CRONACA DEI COMUNI

Giorno veramente di santa allegrezza fu per gli abitanti di Carlinò il 6 Maggio, in cui giunse il benedetto e da tanto tempo desiato Pastore a visitare quel popolo, e ad espandere sovr' esso a larga mano le sue più copiose benedizioni. Oh con quale espansione di cuore, con quali sentimenti di viva gioia questa piccola sì, ma pure eletta porzione della sua Vigna riceveva l' Eccelso ed Illustre Prelato! Nulla fu omissso onde porgere testimonianza d' affetto, stima e venerazione a colui che veniva benedetto nel nome del Signore. E quantunque imperverasse dirotta pioggia ne' giorni antecedenti, pure animati que' buoni villici da un individuo, che abbandonando interamente i privati interessi indefessamente prestavasi alla popolare solennità, furono eretti tre archi di trionfo eleganti e maestosi, e tutto il paesaggio, vestito con mille segni di giubilo, offriva un vero spettacolo di santa e comune allegrezza. Oh! chi avesse veduto Carlinò ad un' ora di notte, allorchè S. Ecc. Ill. si compiaceva visitarli, non l' avrebbe certamente riconosciuto giacchè tutto risplendeva d' una luce vivissima animata qui e colà da torcie e ceri, che rendevano uno splendore simile al meriggio. E a noi frattanto godeva il cuore nell' udire l' illustre Prelato dimostrare la sua soddisfazione, la sua contentezza, non solo per la brillante illuminazione, ma sì ben anche per i fuochi d' artificio che contemporaneamente gli si presentavano allo sguardo. Calde lagrime poi ci caddero dalle ciglia allorchè nel dimani coll' eloquente sermone, fra le mille cose che con affetto paterno ci disse, l' udimmo pure ringraziarci delle pubbliche dimostrazioni d' affetto che gli offrimmo. Oh sì che eterna vivrà nel cuore di noi la rimembranza di quel giorno felice e di quelle dolci parole! Oh sì che suppliremo nostre preci al Cielo per la conservazione e felicità di quel Pastore santo che si compiacque nella sua benignità visitare e benedire il popolo di Carlinò.

Carlinò li 8 Maggio 1855.

ALCUNI PAESANI.

TRIBUTO DI RICONOSCENZA

delle Comunità del Distretto di Rigolato all' onorevole I. R. Commissario sig. CAMILLO SUMAN.

L' egregio signor Camillo Suman di Padova eletto già pochi mesi a Commissario in questo alpestre Distretto,

venne ora pe' suoi benemeriti tramutato nel Distretto di S. Daniele.

Quanto tal onorevole promozione riuscì a lui gradita, altrettanto tornò dolorosa a tutti gli abitanti del paese che abbandonò, perchè nei sette mesi che egli lo resse, fece prova di tanta equità di tanto accorgimento di tanta cortesia, che non si avrebbero potuto desiderare maggiori. Poichè tal promozione oltre che recargli onore gioverà anco a ristorare la travagliata salute di lui, sarebbe egoismo crudele il lagnarsene, ma agli abitanti del Distretto di Rigolato sia però lecito il dire che essi riguardano la dipartita del signor Suman come una vera sciagura, poichè egli rimase sì picciol tempo con essi da non poter che iniziare quegli ordinamenti amministrativi a cui anelava e di tale sciagura ha tanto maggiore motivo a dolersi questa popolazione in quanto che non è la prima volta che essa si vede tolta quei pubblici funzionari che meglio rispondevano ai suoi desideri, e meglio soccorrevano ai suoi bisogni. Reso questo pubblico tributo di stima e di gratitudine al degno sig. Commissario Suman, altro a far non rimane agli abitanti del Distretto di Rigolato che mandar voti perchè venga sortito nel luogo suo un altro uomo che gli assomigli nelle prerogative della mente e del cuore, e perchè Ezzo scrbi nell' animo la ricordanza di una terra in cui lascia onorata memoria e perenne desiderio di sè.

S E T T E

Le perseveranti stravaganze atmosferiche influirono beneficamente sulle rimanenze dei nostri magazzini, per la scarsezza di raccolto che facilmente da ognuno può prevedersi — L' attività delle fabbriche di Lione continua a mantenersi al livello della precedente settimana, con maggior sostegno nei prezzi — La sola piazza di Vienna rimase inalterata al movimento che assunsero in questi ultimi giorni la Francia, e la Lombardia — Le Greggio sine sono le più scarse, e le più ricercate; nei prezzi osservasi una sproporzione fra il Greggio ed il lavorato, e questo avviene sempre negli aumenti improvvisi della merce che per l' equilibrio è di breve durata. Molti possessori di Greggie, e lavorate, posero la merce fuori di vendita — A questi però deve osservarsi che sul nuovo raccolto e sulle rimanenze, oltrechè l' incostante stagione, influiranno fortemente gli avvenimenti politici, imprevedibili.

PREZZI MEDI

delle granaglie sulla piazza di Udine dal 12 al 19 Maggio 1855.

Frumento	A. L. 22. 75
Segale	" 17. 30
Orzo pilato	" 23. 75
Orzo da pilare	" 12. —
Grano turco	" 14. 30
Avena	" 10. 30

AVVISO

Angela Happakar, nata Conforto, rimase nel 9 del corrente Maggio 1855 priva dell' affettuoso suo consorte Canziano Happakar Locandiere in Gorizia, che lasciò nove teneri figli.

Crede opportuno l' addolorata vedova di rendere ciò palese agli esultanti amici ed avventori dell' estinto suo marito, e nello stesso tempo annuncia che procurerà di tenere la sua locanda sotto la stessa insegna dell' AGNELLO D' ORO Contrada Signorile con quella stessa servitù e decenza nonchè squisitezza nei generi, come per lo passato.